

Che cosa va, che cosa non va

Il testo è commestibile Le pluricandidature no

di MICHELE AINIS

Mollichine. Dopo il nuovo accordo sulla legge elettorale, la soglia per intascare il premio passa dal 35% al 37%: due molliche in più. Il premio stesso si riduce dal 53% al 52%: una mollica in meno. Mentre lo sbarramento per i piccoli partiti scende dal 5% al 4,5%: e fa mezza mollica. Quanti speravano d'addentare una pagnotta finiranno per mordersi la lingua.

Intendiamoci: meglio una briciola di pane che restare a digiuno. Più in generale, meglio un passetto avanti che due passi all'indietro.

CONTINUA A PAGINA 34

RIFORMA ELETTORALE

Le pluricandidature non sono commestibili

di MICHELE AINIS

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il peggio è stare fermi, ed è precisamente questo lo spettacolo che ha messo in scena la politica, nei 9 lunghi anni trascorsi all'insegna del Porcellum. Nessun cambiamento della legge elettorale, benché quest'ultima fosse stata ripudiata dai propri genitori. E nel frattempo una distanza, una separazione, un baratro fra le istituzioni e i cittadini. È questa la prima emergenza nazionale, riannodare il filo che ci lega al nostro Stato, giacché adesso siamo un po' tutti orfani di Stato. Ed è questa la funzione più importante dei sistemi d'elezione, decidere un governo, e deciderlo sotto dettatura degli stessi governanti.

Dovrebbe rammentarsene l'unico partito sopravvissuto alla crisi dei partiti: quello dei benaltristi. Chi respinge ogni progetto riprendendo a cantilena che servirà ben altro, chi situa l'asticella sempre un metro più in là, infischiosene del fatto che così diventa impossibile agguantarla. È il caso di quanti denunciano la ghigliottina sui piccoli partiti, in

nome della rappresentanza popolare. Ma non si può disegnare una cartina della città di Roma grande quanto Roma. E non si può rappresentare tutto e tutti: finiremmo per non rappresentare nulla. È il caso, inoltre, di chi lamenta l'assenza delle preferenze. In genere sono gli stessi che l'altro ieri ne avevano orrore, ma non è questo il punto. Magari sarebbe stato preferibile il collegio uninominale, ma non è nemmeno di questo che si tratta. In politica come nella vita, il meglio coincide con il meno peggio, e quest'ultimo coincide con un principio di realtà. Perciò meglio liste bloccate di 5 candidati che di 25, di più i partiti — questi partiti — per il momento non ci sanno offrire.

Ma è commestibile l'offerta complessiva? Sì, perché prevede il doppio turno, quindi un premio di maggioranza deciso non per legge, bensì per voto popolare. Limando i numeri, rendendo più elevata la soglia per guadagnare il premio senza voto, il secondo voto diventa più probabile, dunque più accettabile. Ma ciò basta per superare il vaglio di legittimità costituzionale? Dipende, tutto è relativo. Un

uomo d'altezza normale apparirà un pigmeo al cospetto dei watussi, apparirà un watusso al cospetto dei pigmei. Qui entra allora in gioco un canone impalpabile: la ragionevolezza, evocata dalla Consulta a più riprese nella sua sentenza sul Porcellum. Sono irragionevoli le nuove percentuali? Diciamo che suonano meno irragionevoli rispetto alle vecchie percentuali.

C'è però un aspetto su cui l'accordo bis Renzi-Berlusconi-Alfano è francamente irragionevole: le pluricandidature. Significa che i big possono presentarsi in vari collegi, risultando alla fine della giostra plurieletti, e decidendo con la loro scelta il destino degli eletti. Certo, se non lo fanno rischiano l'osso del collo; ma dopotutto lo ha rischiato Tony Blair, che venne sempre eletto nel collegio di Sedgfield. Loro, però, vogliono andare sul sicuro. Invece l'unica sicurezza è questa: l'incostituzionalità delle pluricandidature. La Consulta lo ha scritto a chiare lettere, e sono trascorse un paio di settimane appena. Che pena.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

